

Lettera Napoletana
n.41 – Giugno 2011

150 ANNI: ELENA BIANCHINI BRAGLIA, DIETRO LA RETORICA, SPUNTA LA VERITÀ

Elena Bianchini Braglia, studiosa e ricercatrice modenese, è una delle esponenti della nuova storiografia critica verso il Risorgimento che nell'ultimo decennio si è fatta strada tra i "custodi dell'ortodossia" idealista e marxista. Specialista della storia Estense, ha pubblicato tra l'altro *"Adelgonda di Baviera, l'ultima duchessa di Modena, Reggio, Massa Carrara"* (Tei, 2003) *"Maria Beatrice Vittoria. Rivoluzione e Risorgimento tra Estensi e Savoia"* (Tei, 2004), *"O regina o Santa. Maria Beatrice d'Este, l'unica italiana sul trono d'Inghilterra spodestata per la fede"* (Tei, 2005) e *"In esilio con il Duca. Storia esemplare della Brigata estense"* (Il Cerchio, 2007).

È direttore editoriale della rivista *"Il Ducato"* e presidente del *Centro Studi sul Risorgimento e gli Stati preunitari*.

Lettera Napoletana le ha rivolto alcune domande sulle celebrazioni per i 150 anni e le prospettive della "battaglia di verità" su Risorgimento ed unificazione.

D- Dopo il picco mediatico del 17 marzo, le celebrazioni per i 150 anni dell'unificazione politica dell'Italia hanno perso forza e interesse. Si può tracciare un primo bilancio di queste celebrazioni, soprattutto sotto il profilo della ricerca storica e dell'approfondimento?

R- Credo che queste celebrazioni - benché non si sia potuta evitare una certa dose di retorica - si siano infine rivelate una buona opportunità per una rilettura in senso critico del risorgimento. Le celebrazioni ufficiali si sono risolte nelle solite manifestazioni, con un profilo peraltro piuttosto basso. Ed effettivamente dopo il picco del 17 marzo l'interesse si è esaurito. Questo basso profilo tenuto dalle celebrazioni ufficiali potrebbe dipendere anche dalla consapevolezza di un possibile "rovescio della medaglia" delle celebrazioni stesse: l'emergere del bisogno di verità. E infatti, come dicevo all'inizio, questa ricorrenza si è rivelata un'arma a doppio taglio per gli apologeti della retorica e una nuova insperata opportunità per coloro che portano avanti una visione critica e che finora hanno avuto poco spazio. Così da un lato abbiamo avuto le manifestazioni ufficiali, con qualche bandiera, poco pubblico, e nessun contributo di rilievo a livello storico. Dall'altro abbiamo avuto nuove ricerche, approfondimenti, pubblicazioni, su verità finora nascoste. E questi contributi hanno certamente tratto un beneficio indiretto dall'interesse massmediatico creatosi nel 150° intorno al risorgimento.

D- Dalla storiografia risorgimentale e dalla letteratura di divulgazione non sono arrivati contributi significativi. Sono uscite una serie di biografie, quasi sempre curate da giornalisti, e qualche ristampa. Da parte dei critici del Risorgimento e del processo unitario c'è stata invece un'ampia produzione, ed ormai si può parlare di una nuova storiografia quasi sempre non accademica, che pubblica con piccole case editrici ma riesce ad avere un impatto sull'opinione pubblica. Condivide questa analisi?

R - Assolutamente sì. Come dicevo, le celebrazioni ufficiali non hanno portato alcun contributo storico. Gli accademici, obbligati ad attenersi alla storiografia ufficiale, ma certamente consapevoli della sua falsità, sono rimasti perlopiù in silenzio. Qualche giornalista ha cercato di

cavalcare l'argomento, ma con scarsissimo successo. D'altra parte la verità sta emergendo, e dopo decenni di bugie se ne avverte il bisogno. E chiunque può comprendere che non è un libro che celebra l'Italia quello che, ad esempio, ne riduce la storia a risorgimento, guerre mondiali e resistenza, in poche pagine a caratteri cubitali. La retorica è superata, la gente è ormai distaccata dalla storia, non è più interessata a sentirsi ripetere le solite favole. Così, i pochi interessati ai libri preferiscono leggere qualcosa di serio e di nuovo. E infatti i testi critici sul risorgimento sono stati molto più numerosi, molto più letti, e finalmente esposti in libreria, e non più solo - come era fino a poco tempo fa - a disposizione della piccola elite disposta a intraprendere faticose ricerche presso le piccole case editrici.

D- Molta della letteratura nella polemica sull'unificazione è dedicata al Regno delle Due Sicilie, ma meritano attenzione anche gli altri Stati della "vecchia Italia", dove le modalità dell'unificazione furono altrettanto violente. Quali sono i motivi specifici di interesse per la storia del Ducato di Modena?

R- Modena rappresenta un caso certamente emblematico. Pur essendo un piccolo ducato, territorialmente poco esteso, era un vivace centro culturale, ben inserito nella diplomazia europea, governato da secoli dalla stessa Casata, amatissima dal popolo. Nell'Ottocento liberale, Modena era considerata "la roccaforte del legittimismo", la "città più reazionaria d'Italia". A Modena ha trovato buona ospitalità il principe di Canosa caduto in disgrazia a Napoli, gli intellettuali modenesi pubblicavano riviste cattoliche e legittimiste ovunque apprezzate, ed erano in stretto contatto con Monaldo Leopardi. Il popolo era fedele al Duca, e i primi mesi del governo piemontese furono caratterizzati da continue rivolte legittimiste, e ancora molti anni dopo l'esilio del Duca, gran parte dei modenesi continuava ad attendere il suo ritorno. I Piemontesi ebbero molte difficoltà a tenere Modena, temevano di vedersela sfuggire dalle mani con una controrivoluzione. Farini fu nominato dittatore proprio per questo: perché una figura autoritaria a tenesse sotto controllo una situazione precaria. Farini peraltro cercò in ogni modo - invano - di far rientrare i soldati che, l'11 giugno 1859, erano partiti volontariamente in esilio con il duca Francesco V d'Austria Este. Non facevano certo buona pubblicità alla causa unitaria e liberale questi uomini, provenienti da ogni ceto sociale, che lasciavano i beni e la famiglia pur di non abbandonare il loro sovrano. E infatti Teodoro Bayard De Volo avrebbe definito il caso della Brigata Estense, il vero plebiscito del ducato di Modena, così come Carlo Alianello avrebbe detto che il vero plebiscito del sud era stato il fenomeno del cosiddetto brigantaggio. A Modena, come al sud, la reazione all'invasione fu lunga e dolorosa. Le ridotte dimensioni territoriali del Ducato facilitarono l'azione dell'usurpatore, i modenesi non poterono opporsi con le armi come fecero i "briganti" nel regno delle Due Sicilie, così il tributo di sangue pagato dal meridione a Modena non ci fu. Tuttavia molte persone ebbero la vita rovinata: gli intellettuali celebri e stimati durante la restaurazione, con l'arrivo di Farini furono privati delle loro cattedre universitarie, alcuni furono arrestati, le famiglie note per loro fedeltà al Duca venivano perseguitate con ricatti ed estorsioni, mentre tremila soldati finirono la loro vita in miseria, lontano dalla patria e dai loro cari. Erano convinti di averlo fatto per salvare l'onore, erano convinti che la storia li avrebbe celebrati come esempio di eroismo e integrità. Invece la storia li ha dimenticati, quando non calunniati. L'oblio forzato che ovunque ha investito eventi e personaggi del passato ad opera d'una cultura manipolata che fatta l'Italia ha cercato di fare gli italiani nel modo più sbagliato - denigrando quelli di prima - ha trovato nel caso di Modena una delle sue massime espressioni. I risultati dell'ostinata fedeltà al Duca appaiono evidenti oggi per le vie della città: nulla ricorda il passato estense d'una raffinata, colta capitale. Modena, la "città più reazionaria" d'Italia, nella mal interpretata logica del "fare gli italiani", venne costretta a dimenticare, con un'opera di *damnatio memoriae* che ancora perdura a discapito della bellezza e della cultura della città stessa. Per questo oggi è interessante e oserei dire doveroso studiare la storia di Modena, e di tutte le altre antiche capitali. Perché lì risiede un glorioso passato tutto da riscoprire. Perché dobbiamo ridare vita e dignità a grandi personaggi che per l'Italia - quella vera - hanno fatto tanto e non meritano la dannazione culturale postuma che è stata loro inflitta. Perché dobbiamo ridare alla nostra gente quell'orgoglio e quella consapevolezza delle proprie radici che sono necessari a costruire un degno futuro e che ci sono stati tolti da chi, nonostante tutto e magari solo per avere sventolato una bandiera in occasione di un anniversario, continua a considerarsi italiano o addirittura patriota.

D- Da anni si dedica alla ricerca con il Centro studi sul Risorgimento e sugli Stati preunitari, l'Associazione "Terra e identità", la rivista "Il Ducato", ed i suoi libri. Si

può dire che negli ultimi anni la visione dell'Italia pre-unitaria ha cominciato a cambiare?

R- Fortunatamente sì. Dopo decenni di bugie o di oblio, ora cominciano ad aprirsi alcune prospettive. Purtroppo nel frattempo i danni creati sono stati enormi, e forse irreparabili: la retorica, le bugie, lo svilimento della storia e della cultura, hanno allontanato la gente dagli interessi culturali. Ora siamo un popolo di lavoratori ai limiti della schiavitù (peraltro inconsapevole, quindi più grave), appiattiti sul meramente utile, portati a considerare come superfluo tutto ciò che esce dagli schemi imposti dalla vita quotidiana. Così la cultura è rimasta una prerogativa di una ristretta elite. Tuttavia, quei pochi "sopravvissuti" a livello culturale, desiderano conoscere la verità, hanno bisogno di riscoprire ciò che è stato cancellato. A Modena, per fare un esempio, non si era mai parlato di Estensi, ma quando abbiamo cominciato con le pubblicazioni e le iniziative della nostra Associazione culturale, si è risvegliato un interesse inatteso, a dimostrazione del fatto che comunque esiste e resiste un'aspirazione alla conoscenza del vero.

D- Joseph de Maistre, guardando le rovine della Rivoluzione, parla della necessità della "rettificazione dello stato in cui siamo caduti". Nel caso dell'Italia, come potrebbe avvenire questa "rettificazione"? La soluzione politica potrebbe essere il federalismo, al quale Francesco d'Austria Este, prima di diventare Duca di Modena, dedicò un saggio?

R- Il federalismo potrebbe senz'altro essere un buon punto di partenza, ma occorre che non rimanga limitato a questioni economiche. L'ideale sarebbe un federalismo che ricalcasse il più possibile le antiche regioni storiche (le attuali regioni sono un'invenzione senza radici culturali) e comunque è indispensabile una riscoperta e una rivalutazione delle tradizioni, delle culture, della storia delle nostre terre e dei nostri popoli. Tutto ciò che rendeva brillante e vivace l'Italia delle antiche capitali - faro culturale di tutta Europa - è stato sacrificato, soffocato dall'opera di omologazione sabauda, e poi dal generale livellamento verso il basso che ha caratterizzato la nostra cultura.

I sedicenti patrioti per salvare centocinquanta anni della nostra storia, hanno cancellato secoli di gloria, con i luoghi comuni di cui accennavo sopra ci hanno insegnato a disprezzare noi stessi e la nostra storia. È da lì che bisogna ripartire: perché sia possibile la "rettificazione dello stato in cui siamo caduti" di cui parlava Joseph de Maistre occorre che politica e cultura si riuniscano, si mettano d'accordo per non separare più ciò che non può essere ragionevolmente separato: perché per una vita umana dignitosa è necessario sì il benessere materiale, ma anche (e il fatto che molti non se ne rendono conto non toglie la necessità) quella ricchezza interiore che sola ha sempre contraddistinto l'uomo dagli animali e che nasce dalla ricerca del bello, dall'autostima, dalla conoscenza di sé e delle proprie radici". (LN41/2011)

150 ANNI: SQUARCI DI VERITÀ SUL SOTTOSVILUPPO DEL Sud - ANCHE PER 'THE ECONOMIST' RISORGIMENTO FALLITO

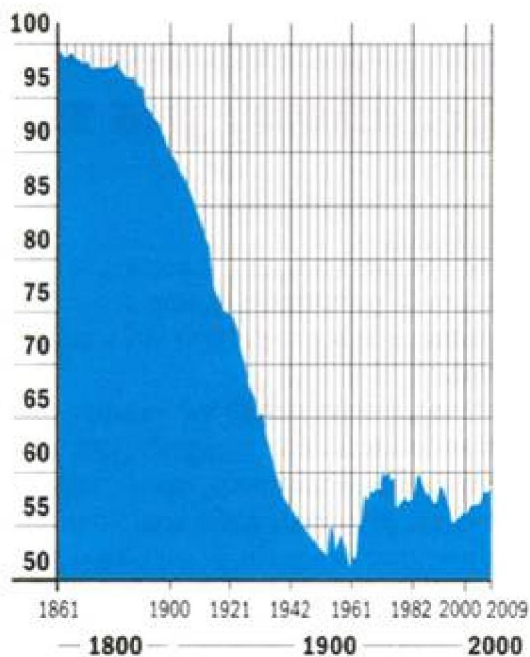
(Lettera Napoletana) Dopo mesi della peggiore retorica celebrativa l'anniversario dei 150 anni dell'unificazione politica dell'Italia comincia a restituire squarci di verità sulla condizione dell'ex Regno delle Due Sicilie, l'attuale Sud, al momento dell'invasione.

Studi, ricerche, ed ora anche articoli di stampa che cominciano ad apparire qua e là, smentiscono radicalmente la vulgata di un Sud economicamente arretrato ancora riproposta durante queste celebrazioni da storici marxisti come Lucio Villari, del quale si ricordano le apparizioni nel programma tv "Porta a Porta" oppure crociani come Giuseppe Galasso.

Lettera Napoletana ha dato conto nel numero scorso delle ammissioni del presidente dello Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) Adriano Giannola sull'inesistenza di un divario Nord-Sud al momento della unificazione-invasione (cfr. *Sud: presidente Svimez, il sottosviluppo nasce nel 1861*, in LN 40/2011). I dati eloquenti dello Svimez, raccolti nel volume "150 anni di statistiche: Nord e Sud (1861-2011)", presentato il 30 maggio scorso alla Camera dei deputati, hanno fatto breccia anche su uno stupefatto "L'Espresso" (2.6.2011), organo di quella cultura azionista che affonda le radici proprio nel Risorgimento.

"Nel 1861 - scrive L'Espresso - il Pil pro capite del Mezzogiorno era pari a quello del Centro-Nord. Poi, è iniziata la marcia a due velocità, che nel giro di novant'anni ha scavato quel solco che non si riesce tuttora a colmare". Ma c'è un dato - aggiunge il settimanale - che fa

**Pil pro capite del Mezzogiorno in %
del Centro-Nord dal 1861 al 2009**
Fonte: SVIMEZ



scoprire (a *L'Espresso*, ndr) ancora un'altra realtà: nel 1861, nelle regioni meridionali il 22,8 per cento della popolazione in grado di lavorare era 'attivo nell'industria' contro il 15,5 del Centro-Nord (...) dopo 140 anni solo un milione e 600 mila meridionali hanno un impiego industriale nella propria terra".

Una ricerca dell'Unione delle Camere di Commercio (Unioncamere) presentata l'8 giugno scorso conferma i dati dello Svimez e così anche il *Corriere del Mezzogiorno* (9.6.2011), supplemento del *Corriere della Sera* diffuso in Campania, Puglia e Sicilia e caratterizzato da una linea editoriale molto ostile alle rivendicazioni di carattere meridionalista, deve ammettere citando la ricerca: "quando nel 1861 l'Italia fu unita Nord e Mezzogiorno condividevano un tenore di vita non molto dissimile" (...) ripercorrendo la storia dei 150 anni si scopre (!) che nel 1861 la Napoli borbonica era la provincia più prosperosa del Sud". Ma quest'ultimo dato non meraviglia affatto, trattandosi della capitale del Regno delle Due Sicilie. Ben più importante, piuttosto un altro dato "i suoi abitanti avevano un reddito del 2,1% superiore alla media nazionale (23esima nella

classifica per valore aggiunto procapite) e anche a Palermo a Bari (41esima e 44esima) la ricchezza non era di molto sotto la media. I fasti di Napoli, però - conclude il *Corriere del Mezzogiorno* - cominciano a decadere 10 anni dopo, nel 1871: l'ex capitale dei Borboni scende al 41esimo posto e lo stesso décalage subisce Palermo (56esima)".

Le ammissioni più significative arrivano dal settimanale inglese *The Economist*, organo di quel grande capitalismo liberale britannico che sostenne in modo decisivo l'invasione di Garibaldi ed il progetto annessionista piemontese, in articolo-bilancio dei 150 anni dell'Italia del corrispondente da Milano John Prideaux ("Oh for a new Risorgimento", in *The Economist* 9.6.2011).

"L'unificazione dell'Italia - scrive *The Economist* - è oggetto di controversia perché molti fanno risalire gli attuali problemi del Paese alla nascita di una nazione che fu uno sbaglio" (...). "Nel 18esimo secolo - spiega il settimanale inglese - Napoli era la terza città d'Europa per dimensioni dopo Londra e Parigi. Prima di essere annessa all'Italia era la capitale di un grande Regno; oggi è governata da una cricca di politici incapaci"

"Tutti i Paesi dibattono sulla propria storia - osserva il settimanale - [ma] in Italia è diverso. Molti ritengono che le regioni che hanno costituito il Paese erano troppo diverse tra loro per essere schiacciate in una stessa Nazione e la conseguenza sono le deboli radici dell'Italia".

Rispetto all'analisi svolta le conclusioni dell'articolo del corrispondente di *The Economist*, che riconduce al decennio 2000-2010, con uno scontato attacco a Berlusconi, (ma dal 2006 al 2008 governò Romano Prodi) "le attuali difficoltà dell'Italia", appaiono contraddittorie e perfino sorprendenti. Così come il titolo stesso dell'articolo, che chiama l'Italia ad un "nuovo Risorgimento" mentre nel testo si dà conto del fallimento di quello che c'è già stato. "In realtà - scrive infatti Prideaux - l'Italia è stata fatta da una ristretta élite, quando oltre il 90% degli abitanti della penisola non parlava l'italiano". E questi dati, da soli, spiegano molto del fallimento dell'unificazione. (LN41/2011).

TRADIZIONE: IL REALISMO GIURIDICO DI VALLET DE GOYTISOLO, SAGGIO

(Lettera Napoletana) Un saggio di Estanislao Cantero Nuñez appena tradotto in italiano ricostruisce l'opera di Juan Vallet de Goytisoló, giurista e filosofo della politica, fondatore della *Ciudad Católica*, morto il 25 giugno scorso a Madrid ([LN notizie n. 6](#)). " *Il realismo giuridico di J. Bms Vallet de Goytisoló*", (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2011) analizza l'ampia produzione da giurista positivo di Goytisoló (24 volumi di diritto civile, 600 articoli su riviste

specializzate), notaio a Madrid dal 1942 al 1987, ed esperto del diritto delle successioni, e quella da filosofo del diritto e filosofo della politica, materie alle quali ha dedicato 21 saggi. *"Il suo itinerario intellettuale – scrive Cantero Nuñez – ha seguito la strada dal diritto civile alla filosofia giuridica e politica, per tornare al diritto civile, del resto mai abbandonato (...) il suo percorso verso la filosofia giuridica e politica è caratterizzato dalla sua condizione di giurista pratico, per cui ha potuto elevarsi fino ai vertici della speculazione filosofica senza perdere quel quid che gli fa tenere i piedi solidamente a terra"*. Il diritto civile gli è servito *"per non perdersi nell'empireo di costruzioni ideologiche o metodologiche estranee ai problemi della realtà attuale"*.

È il *realismo giuridico* che contrassegna l'opera intellettuale di Vallet de Goytisolo, che può essere annoverato – come nota l'autore del saggio, riportando illustri giudizi, tra i filosofi del diritto (Jean-Marc Trigeaud) come tra i filosofi della politica e della società, per José Pedro Galvao de Sousa, e tra i tomisti di prestigio, per Padre Victorino Rodriguez, Abelardo Lobato ed Eudaldo Forment.

Membro della *Real Academia de Jurisprudencia e Legislación*, della quale è stato presidente e segretario generale, e della *Real Academia de Ciencias Morales y Políticas*, Vallet de Goytisolo, insignito della laurea honoris causa dall'Università di Barcellona nel 1985, ha condotto una coerente battaglia culturale nella *Ciudad Católica*, che aveva fondato, e sulla rivista *Verbo*, nata nel 1960, sulla quale sono apparsi numerosi suoi articoli di commento alla dottrina sociale della Chiesa. (LN41/2011)

ORDINA ORA: Il realismo giuridico di J. Bms Vallet de Goytisolo (Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 185 - € 20,00)

150 ANNI: CHE COSA LEGA BAN KI-MOON A GARIBALDI ?

(LETTERA NAPOLETANA) – Dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon arriva un'apologia di Garibaldi e la rivendicazione di una continuità ideologica con l'avventuriero.

L'occasione è stato il ricevimento al Quirinale per la festa della repubblica italiana, il 2 giugno scorso. *"Giuseppe Garibaldi levò la sua voce contro tutti i tipi di oppressione e si è impegnato per la pace di tutte le nazioni"* - ha assicurato il segretario delle Nazioni Unite - ed ha aggiunto che *"le parole di Garibaldi risuonano alle Nazioni Unite"*. (Ansa, 2.6.2011)

Che cosa hanno in comune il 67 enne sud-coreano, riconfermato per acclamazione il 21 giugno alla guida dell'Onu, che nella sua biografia ufficiale non dichiara *"alcuna appartenenza religiosa"*, ed il nizzardo ?

Nelle parole di Ban Ki-Moon, alla guida della più importante organizzazione mondialista, che costituisce *in nuce* un progetto di governo mondiale, si ritrovano gli stessi concetti e gli stessi termini con i quali Garibaldi, alto grado della Massoneria, ed i suoi sostenitori stranieri, qualificavano la campagna contro il Regno delle Due Sicilie e le incursioni contro lo Stato della Chiesa. Che cosa la Massoneria designasse come *"oppressione"* è noto: il governo legittimo e cattolico delle Due Sicilie, il governo legittimo del Papa sui territori dello Stato della Chiesa che ne garantiva l'autonomia e l'indipendenza.

Quanto alla *"pace di tutte le Nazioni"* per la quale Garibaldi si sarebbe impegnato basta scorrere la sua biografia a partire da quando combatteva, da mercenario, in America Latina. Qual è il filo rosso che unisce, 150 anni dopo, Garibaldi al segretario dell'Onu? (LN41/2011)

Lettera napoletana

Visita il nostro sito web: <http://www.editorialeilgiglio.it/>

Per sottoscrivere, per regalare ad un amico, o per disdire un abbonamento utilizzare il modulo Lettera Napoletana: www.editorialeilgiglio.it/index.php

L'invio e-mail di *Lettera Napoletana* è gratuito.

Per sostenere le nostre iniziative diventa Socio dell'Editoriale Il Giglio: www.editorialeilgiglio.it/faq.php

© Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

TUTELA DELLA PRIVACY

In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Ai sensi dell'art. 13 del Codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), La informiamo che, in qualsiasi momento, può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi, semplicemente inviando un messaggio di risposta a questa email avente per oggetto "CANCELLAMI". In assenza tale risposta, sarà considerato come espresso

implicitamente il suo consenso alla spedizione dei nostri comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle attività dell'Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.

Lettera napoletana

Visita il nostro sito web: <http://www.editorialeilgiglio.it/>

Per sottoscrivere, per regalare ad un amico, o per disdire un abbonamento utilizzare il modulo Lettera Napoletana: www.editorialeilgiglio.it/index.php

L'invio e-mail di Lettera Napoletana è gratuito.

Per sostenere le nostre iniziative diventa Socio dell'Editoriale Il Giglio: www.editorialeilgiglio.it/faq.php

© Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

TUTELA DELLA PRIVACY

In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Ai sensi dell'art. 13 del Codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), La informiamo che, in qualsiasi momento, può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi, semplicemente inviando un messaggio di risposta a questa email avente per oggetto "CANCELLAMI". In assenza tale risposta, sarà considerato come espresso implicitamente il suo consenso alla spedizione dei nostri comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle attività dell'Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.